

*IL MONDO INTERO È UNA SOLA UNICA MENTE  
SOGGETTO E OGGETTO NEL PENSIERO DI LIN CHI*  
di Massimo Shidō

**Chi è Lin Chi?**

Iniziamo dandogli un'occhiatina... è questo signore qui,



rappresentato sulla tela nel 18° secolo da un pittore giapponese (non conosco le fonti alle quali si è ispirato); l'opera si trova all'Art Museum di New Orleans.

Già l'aspetto dice molto; che direbbe il Lombroso? Probabilmente: "Mmm! ... *Questa faccia non mi piace*", oppure qualcuno ai nostri giorni: "È dell'*ISIS!*".

La posizione non è quella tradizionale del maestro Zen in meditazione, schiena dritta, gambe incrociate, abito nero largo, gli occhi appoggiati a terra un metro dal cuscino, un *uomo-pino*; sembra più una tigre pronta al balzo, il che è coerente con quanto segue. A questo proposito, vi racconto un aneddoto classico: un ricercatore visita un eremo di montagna abitato solo dal maestro; è sera, bussa alla porta, nessuno risponde, entra con delicatezza, dà un'occhiatina in giro, non vede nessuno e torna via; quando racconta dell'infruttuoso viaggio dice: "Che strana sensazione ho avuto; mi sembrava ci fosse un pino nella penombra!" Era il maestro seduto in zazen.

Torniamo all'immagine: lo sguardo è accigliato, per non dir peggio; la postura è essenziale, potente, e dice già molto delle sue caratteristiche, come anche, in particolare, la posizione delle mani, che non formano, come tradizione, una specie di uovo, stando una sopra l'altra, con i pollici che si sfiorano; qui la destra è chiusa a pugno e sta appoggiata sulla sinistra.

Lo dice lui stesso: sono un monaco di montagna. Il suo insegnamento è diretto, aspro, duro, fisico; se è necessario usa strumenti didattici molto elementari (che, peraltro, dà ma anche accetta, e questo è il suo forte!): schiaffi, pugni, bastonate, grida (il suo famoso "*kwatz!*"), altri suoni del corpo; sul perché di questo metodo così originale e, per la nostra mentalità occidentale, piuttosto indigesto, vediamo dopo.

**Quando è vissuto e dove?**

Siamo nel nono secolo dopo Cristo; è un cinese, nasce nella provincia di Shandong; se pensate alla Cina come un grande rettangolo, il Tibet è in basso a sinistra, sul lato occidentale, mentre lo Shandong è in alto a destra, sul lato orientale, un po' sotto Pechino, *un po'* per le misure cinesi, e cioè circa 500 chilometri.

E' una terra fertile dal punto di vista spirituale: è stata la patria di Confucio che vi visse, nel 500 avanti Cristo, sviluppando un sistema di pensiero, detto con il nostro linguaggio, "integrale", che riguarda, cioè, tutti gli aspetti della vita (filosofici, politici, religiosi, sociali, economici), e che tutt'oggi costituisce una delle fonti profonde della cultura cinese.

Un migliaio d'anni dopo Confucio, sempre da quest'area della Cina, monaci buddhisti (tipo, Xuanzang) fanno epici viaggi (che durano anche 10/15 anni) verso l'India, visitano monasteri e templi sulla via della Seta (di cui a volte diventano prigionieri!), cercano di raggiungere le Terre del Buddha e studiare Scritture affidabili (perché sulle traduzioni disponibili c'era da fare poco affidamento); ritorneranno (pochi) a casa con un'esperienza ricchissima, carichi di fondamentali testi del buddhismo indiano di cui avviare la traduzione.

Sempre in quell'arco di tempo, si viaggia anche in direzione opposta: il fondatore dello Zen, Bodhidharma, sarebbe, infatti, partito dall'India alla Cina, a metà del primo millennio, portando con sé solo la ciotola per i pasti (sul senso di questo viaggio proprio Lin Chi dirà: "*Se avesse avuto un senso non avrebbe salvato nemmeno se stesso!*"); una viaggio leggendario ma Bodhidharma rimane, in ogni caso, un grande

protagonista di quel complesso processo di reciproca osmosi e ibridazione di buddhismo e taoismo, di cultura indiana e di cultura cinese, da cui fiorirà il pensiero Zen, il pensiero di Lin Chi.

Anche il nostro farà un bel viaggio - 2000 chilometri verso sud, ovviamente a piedi e senza GPS - per andare a praticare con un altro patriarca dello Zen Huang Po; poi risalirà a nord stabilendosi nella provincia di Hebei, che confina con quella della sua nascita.

Vi ho dato queste brevi note sui movimenti, sui viaggi, dei monaci cinesi e indiani, non solo, e non tanto, per un minimo fissare storicamente e geograficamente queste figure ma anche per iniziare a mettere a fuoco una caratteristica di fondo del “*pensiero-vita*” dello Zen di Lin Chi, e dei maestri Zen di quelle epoche: l’estrema dinamicità, il movimento in senso lato; il suo “ricercatore” Zen, pur stando anche molto seduto, nella posizione di *zazen*, è flusso continuo, è *Unsui*, in giapponese acqua e nuvola, è nemico di ogni fissazione teoretica, cerca la verità non con lo strumento del pensiero razionalizzante ma “immergendola” nel reale quotidiano, si incontra e si scontra con gli altri maestri di spiritualità presenti sul territorio, li osserva sistematicamente con la saggezza “*prajna*”, la saggezza non discriminante, la saggezza, per dirla con un’espressione cara alla nostra mistica, che ha al suo cuore la “*coincidentia oppositorum*”.

Come ha scritto un maestro Zen contemporaneo, Engaku Taino, Lin Chi non ha tempo da perdere con dottrina, sutra, liturgie (e i *visiting professor* sono tra le sue vittime preferite); punta direttamente all’essenziale

*cercando di rispondere alla “Grande Questione”, che è la questione della verità, del nostro vero Sé, della nostra natura di illuminazione, del segreto dell’esistenza, del perché si esiste e come si esiste.*

Pur essendo il fondatore della scuola Zen che prende il suo nome, in giapponese Rinzai, tuttora fiorente nel mondo dopo 1200 anni dalla sua morte, non ha sviluppato un pensiero sistematico, non si sa qual è stata la sua formazione, quali libri abbia letto; certamente non ne ha scritti! Tutto il suo pensiero, il suo sapere, è ricavabile dal “Lin Chi Lu”, la Raccolta dei suoi detti compilata dai discepoli dopo la morte; è un libretto scarso, in cui sono riportati pochi, difficili ma straordinari discorsi, e fulminanti scambi di battute in incontri-scontri dialettici nel monastero o durante viaggi e pellegrinaggi; sarà sempre alla ricerca di qualcuno – e ne troverà pochi al suo livello - con cui “tirar su” dal Nulla un “Qualcosa” di eterno.

L’assenza di una formazione culturale strutturata, così come la intendiamo noi occidentali, è un tratto caratteristico di molti maestri Zen; ci sono, naturalmente, eccezioni, in primo luogo Dogen, grande maestro zen e filosofo sommo, ma in linea generale possiamo dire che i maestri Zen non scrivono trattati, saggi, riflessioni teoriche; lo fanno, su di loro, altri e sono ugualmente importanti, perché permettono a tanti esseri di apprendere dell’esistenza della Via e della possibilità che ognuno ha di poterla percorrere.

\* \* \* \* \*

Ora, nei limiti strettissimi di questa conversazione, vediamo il pensiero di Lin Chi, che ha al cuore il rapporto Soggetto/Oggetto (S/O), che è poi il tema della vostra ricerca per il 2018.

Per dire due parole su Lin Chi utilizzerò, diciamo così, due trampolini; il primo è il rapporto S/O così come lo troviamo elaborato dal pensiero occidentale e il secondo è una sequenza di quadri, i Dieci Tori Zen, così come sono stati rappresentati da un artista contemporaneo; qualche anno fa ricorderete che parlammo proprio di quest’opera, vedendone le rappresentazioni della tradizione; questa volta abbiamo una splendida lettura moderna, mostrata qui per la prima volta e che potrà aiutarci in certi snodi del pensiero di Lin Chi man mano che li esamineremo; è di Francesco Martinelli, a cui sono infinitamente grato, un pittore contemporaneo che è giunto alla rappresentazione dei Tori dopo un lungo lavoro di ricerca artistica e spirituale; i risultati si vedono.

Visualizziamo nella mente una tabella a due colonne: a sinistra il pensiero occidentale (qualche orma), a destra la visione di Lin Chi; ci facciamo poi aiutare da Nishida, che voi conoscete bene.

A sinistra: possiamo dire che la filosofia dell’Occidente si è fondata sull’affermazione assoluta che “L’Essere è” e la negazione assoluta che “Il Non Essere non è”. Da quando il venerabile greco batté i pugni sul tavolo avviando il grande fiume, di acqua ne è passata, e molti ponti e dighe sono stati costruiti; il movimento del fiume filosofico è stato parzialmente corretto e riorientato ma la fine è sempre quella dell’inizio: l’Essere è, il Non Essere non è.

Se diamo in *input* alla nostra mente il dubbio amletico, i programmi sorgente restituiscono come *output* sempre la stessa risposta: l’Essere è, il Non Essere non è.

Una posizione dualistica, un’opposizione costante che, a cascata, sostiene la visione articolata del mondo con strutture diadiche: Essere/Non Essere, Soggetto/Oggetto, Io/Tu... anche quando siamo innamorati e sfogliamo la margherita ci vien da dire: “M’ama/Non m’ama”!.

Per Cartesio, la Realtà è strutturata in *res cogitans* e *res extensa*, fondamentalmente distinte l'un l'altra (e il collegamento necessario, via "ghiandola pineale", costituisce una delle debolezze del suo sistema). E chi ha la *cogitans* è superiore, il resto è solo tubi e pompe. L'Io osserva il mondo (fiori, case, montagne) dall'esterno, ne è spettatore. Lo guarda (un maestro Zen dirà "lo guarda sognando") muovendo dalla propria irriducibile differenza ontologica. Per superare il dubbio, fino a quello iperbolico, sulla certezza del suo metodo e dell'esistenza di un "fondamento", di una *causa sui*, non può che postulare l'esistenza di un Dio (e di un Io). Soggetto e Oggetto sono in ogni caso separati e distinti, un po' come le idee che devono essere "chiare e distinte" per poter essere oggetto di ricerca e di conclusione scientifica.

Con Kant, con il suo *Ding an sich* (noumeno), si ha una distinzione dell'oggetto; c'è il noumeno e c'è la cosa (l'oggetto) in sé. Il primo è una rappresentazione, un'idea della ragione, e sta dentro la nostra mente; di come "la cosa in sé" sia, non si può, non si potrà mai, dire niente.

Sia Cartesio che Kant "lavorano" l'oggetto all'interno del "soggetto", mantenendone in ogni modo una separazione radicale, in Kant addirittura dichiarandone l'assoluta inconoscibilità, l'assoluta distanza.

Con Heidegger, la distanza infinita tra S/O che mettono Cartesio e Kant si attenua. L'uomo, ognuno di noi, *gettato* nel mondo, ha una relazione molto più coinvolgente con tutto quello che lo circonda, non è uno spettatore ma è sul palcoscenico, ha una costante interazione con la realtà in cui è immerso (che vuol mantenere o cambiare, comunque "progettare"), "esiste" nel mondo, scrive la commedia della sua vita vivendo ma anche soffrendo per l'angoscia esistenziale che gli viene dal sapere di non sapere il senso del suo essere in vita.

Rimane, però, in tutti, e da qui passiamo a vedere il pensiero di Lin Chi, il primato della ricerca intellettuale, che prende le mosse dal dato di partenza indiscusso che tra *ego e alter* vi sia una separazione *ab origine*. Insomma, la sostanza dell'Io è altra rispetto alla sostanza degli oggetti, anche quando, come nel pensiero di Heidegger l'Io è pensato come "uno degli oggetti" dell'infinito spettacolo del mondo.

Nishida si/ci chiede: una cornice di pensiero così strutturalmente dualistica, come può cogliere una realtà a-duale, come l'assoluto incondizionato, in altre parole, il fondale dei fondali? E si risponde: poiché, però, le due opposizioni, Essere/Non Essere, proprio perché si oppongono, *non possono non essere* in relazione fra di sé, è necessario pensare a un *universale* che le contenga, *altro* dai due. Per Nishida, quest'universale è il Nulla Assoluto.

A destra, nella tabella, c'è proprio il Nulla Assoluto di Lin Chi. Per avere un'idea del suo pensiero possiamo usare l'immagine dello specchio.

Se ora facciamo scendere dal soffitto uno specchio e cominciamo a passarci davanti, quello riflette chiunque lo fa; io, voi, il gatto, la formica. In quel momento, lo specchio diventa la cosa che ha davanti. Una *mente-specchio* è già una prima approssimazione di quello che Lin Chi ci vuol dire. Ma non basta. Facciamo poi scendere due specchi identici, per forma e dimensioni, e mettiamoli uno di fronte all'altro. Che cosa rifletteranno? Non lo sappiamo, anche perché, come accade nella meccanica quantistica, se andiamo a vedere (cioè mettiamo qualsiasi cosa tra loro) alteriamo irrimediabilmente lo stato precedente. Quel che possiamo dire è che ambedue sono simultaneamente attivi e passivi, riflettono e sono riflessi. Non possiamo fare alcuna distinzione, porre alcuna separazione tra S/O; come il koan che dice: "*Quando i Buddha escono nel mondo, le montagne si riflettono nell'acqua*" e che può intendersi come "*Quando l'occhio della mente è purificato, la montagna vede il fiume, il fiume vede la montagna*". L'uomo vede riflesso se stesso nella montagna e la montagna vede riflessa se stessa nell'uomo.

La separazione presupposta dal pensiero occidentale tra S/O viene considerata dal pensiero Zen, e quindi da Lin Chi, come l'origine dell'errata visione di se stessi e dell'Uomo, la fonte di ogni dolore del vivere.

La vera realtà dell'Uomo non è quella che abbiamo consolidato attraverso millenni di vita quotidiana, di elaborazione filosofica e di pensiero. Per Lin Chi bisogna tornare allo stato che precede la biforcazione originaria tra S/O, a seguito della quale l'Uomo è diventato, in ogni modo, oggetto tra oggetti.

Per far questo, deve essere modificata la struttura stessa della ricerca; non più "Cos'è l'Uomo?" ma "Cosa sono io?", domanda penetrante da "digerire" nel processo meditativo, respingendo ogni attività di ricerca intellettuale, che, in ogni caso, porrà il sé come oggetto.

Dice Lin Chi

*"raggiungere la sorgente profonda, l'inizio di tutte le cose, e ivi immergersi a piacimento"*.

Immergersi a piacimento è da intendersi come entrare e uscire dalla sorgente, metafora di entrare e uscire da ogni situazione/stato del mondo.

Scavare, scavare, scavare, procedere per eliminazione di ogni determinazione, di ogni definizione, di ogni separazione, per giungere all'unificazione originaria di S/O, quando, secondo il pensiero di Lin Chi, tra il Sé qua, soggetto, e il Sé là, oggetto, non vi è più nulla che distingua; ci si potrebbe contentare di ciò, siamo al

finale di partita? Neanche per idea! Il processo di indagine interna deve superare anche questo stadio per giungere alla perdita di ogni consapevolezza di sé, il sé diventa una sola cosa con sé stesso e si perde (uno specchio, due specchi che si fronteggiano, *Nessun Specchio ovvero il Nulla Assoluto*).

Dogen definisce questo stato “la mente e il corpo si distaccano” a cui segue “la mente e il corpo distaccati”; vediamo le immagini dei 10 Tori (nelle versioni old e new) che ci possono aiutare a comprendere.

Vivere l’esperienza del Nulla; divenire sé stessi, come dicevamo, al punto di dimenticare se stessi, non essere più nemmeno il proprio sé. In questo stato, A non è più A; A è non A, e non solo: l’ente diviene l’ente assoluto, diventa l’intero universo. La coscienza, e questo è un punto importante, non cade in uno stato di alterazione o di incoscienza, passività, addormentamento; si raggiunge un’*Altra Coscienza*, una coscienza universale (una Sola Unica Mente). Paradosso dei paradossi, la *Mente Nulla* scopre in sé tutti gli enti del mondo, dal tempo senza inizio, li illumina e si illumina. Diventa infinitamente creativa e libera.

L’uomo che ha raggiunto questo stato è definito da Lin Chi, è il suo concetto chiave, “Il Vero Uomo al di sopra di ogni categoria”, l’Uomo Assoluto; non è fondamentalemente diverso da altri concetti presenti nel pensiero buddhista di matrice indiana (Mente, Natura, Saggezza, Assoluto), che, però, sono più inclinati verso la metafisica. L’indagine di Lin Chi muove sempre dall’Uomo che ognuno di noi è, ora e qui, visto nelle sue attività quotidiane, un’indagine estremamente realistica, pragmatica. A quest’Uomo, dice Lin Chi, non si può attribuire alcun nome

*“E’ senza forma e permea tutte le direzioni: nell’occhio è la vista, nell’orecchio è l’ascoltare, nella bocca è il parlare, nelle mani è l’afferrare, nei piedi è il correre”.*

Dirà ai suoi discepoli:

*O fratelli della Via, dovete sapere che nella realtà del buddhismo non vi è nulla di straordinario che dovete compiere. Vivete soltanto come al solito, senza mai tentare di fare qualcosa di speciale, soddisfacendo i vostri bisogni naturali, indossando vesti, consumando pasti, e giacendo quando siete stanchi. Lasciate che gli ignoranti ridano di me. I saggi sanno quello che intendo dire.*

Uomo ordinario, sì, però, attenzione!, ordinario in quanto passato attraverso l’esperienza assolutamente straordinaria della demolizione del S/O (Toro 8 e 10). E’ un uomo dall’apparenza assolutamente comune ma ha dentro di sé, nei suoi occhi, nel suo *corpomente*, la capacità di vedere simultaneamente, in ogni manifestazione del mondo, lo stato ante e post la biforcazione del S/O, ed è capace di vivificare continuamente il suo muoversi nel Reale con la ricchezza di spirito e la libertà della mente che gli viene appunto da questa visione.

La via da percorrere è quella della meditazione, dell’attenzione, della consapevolezza continua su se stessi, sull’osservarsi e porsi sistematicamente, 24 ore il giorno, con ognuno degli 84.000 ossi, la domanda “Chi sono io?”. Porsela con la stessa determinazione che avremmo, dicono i maestri Zen, nel cercare dell’acqua quando avessimo i capelli in fiamme.

Lin Chi ripete spesso di non darsi delle arie ma di avere assolutamente fiducia in se stessi; raccomanda di non fidarsi di nessuno, ancor meno di lui stesso; dirà infatti

*“Non accettate quel che affermo; le affermazioni non hanno alcuna prova; sono immagini tracciate provvisoriamente nel cielo vuoto”.*

E di non far l’errore di cercare all’esterno:

*“Cercate all’interno! Non correte dietro a maestri fasulli che vi insegnano un metodo; la comprensione si raggiunge all’istante, non c’è bisogno di tempo, non c’è alcuna pratica, alcun atto da realizzare, alcun guadagno o perdita”.*

Come tipico dei maestri Zen, in altri discorsi dirà: “*Non cercate all’interno!*”, proprio al fine di non fissare alcunché nella mente dei discepoli.

In termini di pensiero discorsivo possiamo comunque dir qualcosa su questo processo meditativo. La struttura della nostra mente procede nella vita quotidiana attraverso l’atto del distinguere, attraverso la nominazione. Nell’atto di nominare componiamo il mondo. Li Chi dice esplicitamente:

*Seguaci della Via, qual è il Dharma che io, questo monaco di montagna, espongo? Io espongo il Dharma della Mente-Terra, con cui si può penetrare il sacro e il profano, il puro e l’impuro, il reale e il temporale. Ma fate attenzione, vi sbagliate se supponete che il vostro reale e temporale, profano e sacro, possano attribuire un nome a “questo” Uomo. Seguaci della Via, afferrate e usate, ma non date mai nomi; questo è definito il “misterioso principio”.*

Possiamo dire che raggiungere lo stato mentale di non dar nomi produce l’esperienza, la scomparsa del mondo e di se stessi, l’ottava stazione dei tori.

Si può rappresentare quest'*idea-esperienza* anche con un'operazione sul linguaggio; si tratta di abolire ogni declinazione dei verbi; non più "io, tu, egli, noi, voi, essi" fanno azioni del mondo (io mangio, tu ascolti, egli dorme, noi parliamo, eccetera) ma: mangiare, ascoltare, dormire, parlare, e così via. Avviarsi con "Chi sono io?", e poi procedere con progressive semplificazioni: "Chi sono?", poi "Chi?", poi "sono", per approdare, infine, a "Essere".

Realizzare, come insegna il Sutra del Diamante, una "*non mente*", una mente, cioè, che non fissa alcun ente del mondo, compreso se stessa, in un'essenza, in una piccola o grande caratteristica, qualità, determinazione.

Il mondo che Lin Chi vede è montato solo sulla "relazione" e non sulla "sostanza"; dice con grande forza

*"Tutti i Dharma (tutti gli enti dell'universo) sono privi di autonatura e sono privi di natura derivata; vi è solo il nome "vuoto" e il nome "vuoto" è senza valore; tutte le cose sono solo trasformazioni dipendenti".*

Ogni ente è in quanto componente di un'infinita serie di rapporti, di relazioni, con l'infinità di altre cose, che a loro volta "sono" in quanto "in relazione" con quell'ente.

Svuotare la mente da ogni impedimento; come dice Lin Chi con espressione potentissima

(fate come) *il grande mare che non trattiene cadaveri.*

\* \* \* \* \*

Concludiamo, ricollegandoci al titolo di questa conversazione: "Il mondo intero è una Sola Unica Mente".

L'espressione, molto suggestiva e potente, non è di Lin Chi ma di un altro grande maestro Zen, Fa Yen.

Ogni sé vede se stesso in ogni altro sé che lo circonda, come gli specchi che dicevamo prima. Raggiunto lo stato di totale trascendimento del proprio piccolo, singolo sé, si apre la visione dell'illimitato, all'interno del quale, e questo è di fondamentale importanza, non è visibile, meglio oggettivabile, alcunché; Tutto è nel Nulla; per dirla in termini fisico-matematici: uno zero relativo, un nulla potenziale.

Due dimensioni simultanee e indistinguibili: dimensione empirica e dimensione Nulla che si manifestano nell'atto singolo, senza soggetto e senza oggetto (un haiku estremo!).

Movimento empirico e immobilità eterna; lo esprime metaforicamente, e con questo finiamo, il maestro Zen Nan:

*La sottile pioggia primaverile! Ha continuato a cadere da ieri sera per tutta la notte fino all'alba. Una goccia dopo l'altra, cade. Ma non sta cadendo in nessun altro posto. Ditemi, se potete! Dove cade?". Quindi, senza attendere una risposta, rispose egli stesso: "Vi cade negli occhi! Vi penetra nel naso!".*

Nan vuol dire che nella visione illimitata della Mente Unica la pioggia non cade in nessun altro posto, perché l'intero universo è quella pioggia, che non può quindi cadere in nessun altro posto. La pioggia piove se stessa. Fondamentalmente non piove.

Ma la consapevolezza del piovere (fenomeno che emerge dall'abisso del Nulla *solo* grazie a questo *medium umano*) c'è nell'essere che realizza la Mente Unica, nell'Uomo al di sopra di ogni categoria... e quest'Uomo è (anche) di/nella carne... e allora... la pioggia gli bagna la testa, gli cade sugli occhi, gli penetra nel naso!

E in questa eterna oscillazione del Pendolo della Grande Verità, che corre dal Nulla al Differenziato, dalla Mente Unica alle Singole Menti, ci siamo anche noi, qui e ora, a Pescara, in questa bella mattina di domenica di fine aprile.

Grazie dell'attenzione!